SOCIALISMO E LIBERTÀ *

I.

Il nome di socialismo si adopera solitamente a significare molteplici scuole o sette le quali hanno tutte questa qualità comune: di mirare ad un rinnovamento intero della nostra società, mutandovi specialmente le basi della proprietà, e per lo più anche quelle della famiglia, accrescendo potere allo Stato, e scemando la libertà dell'individuo, coll'intento sempre di favorire i meno abbienti.

Una definizione più larga sarebbe quella che assegna quale nota al socialismo di volere l'intervento dello Stato per mutare la distribuzione della ricchezza; ma così si comprenderebbe sotto una sola denominazione altri sistemi di ordinamento sociale, come sarebbe quello protettivo, i quali benché sieno per indole assai prossimi al socialismo, non sono nell'uso comune così chiamati; e giova quindi, per più facile intelligenza, dare altro nome all'aggregato che comprende tutte quelle dottrine. Fu proposto per esso il nome assai barbaro di *vincolismo*, i suoi seguaci sono allora detti *vincolisti*, e *liberisti* coloro che per contrario vogliono affidata solo alla libera concorrenza la distribuzione delle ricchezze.

Useremo questi ed altri simili nomi, poiché crediamo che nella scienza sia sovra ogni altra cosa da ricercare la precisione dei concetti; né siamo vaghi di imitare il cardine Bembo [1], il quale per adoperare solo parole dell'aurea latinità, scriveva di un Papa che era stato eletto *deorum immortalium beneficiis*.

I vincolisti debbono poi dividersi in due specie: gli uni che tendono a mutare coll'intervento dello Stato la distribuzione della ricchezza a favore dei meno abbienti, e sarebbero i socialisti; gli altri che, comunque procurino di non dare a conoscere

* « Il Pensiero Italiano », febbraio 1891, pp. 227-237 e aprile 1891, pp. 424-441.

1. Pietro Bembo, 1470-1547, scrittore elegante e poeta petrarchista, probabilmente il più importante rappresentante dell'Umanesimo veneto.

quali sono le loro mire, e forse alcune volte possono anche non avere piena coscienza delle conseguenze dell'opera loro, effettivamente favoriscono gli abbienti, e sarebbero i fautori del protezionismo commerciale e del tipo militare dell'ordinamento sociale. Dobbiamo allo Spencer la dimostrazione della stretta analogia di queste due specie di protezionismo, e la somiglianza che presentano col socialismo fu molto bene avvertita dai liberali inglesi della scuola di Cobden e di John Bright, e messa in chiara luce negli scritti del Bastiat.

Tutti i governi dei popoli moderni sono, qual più quel meno, in potere dei vincolisti, e gli abbienti modificano a loro pro la distribuzione della ricchezza, e fanno servire il lavoro del popolo al soddisfacimento dei loro interessi e dei loro piaceri.

L'intervento dello Stato per mutare la distribuzione della ricchezza era il più delle volte diretto presso i popoli antichi. La guerra era lo stato normale della società, i vincitori si appropriavano gli averi e spesso le persone dei vinti. Non mancavano per altro anche i mezzi indiretti, uno fra i più efficaci fu il *jus commercii* concesso ai cittadini romani dovunque, e ristretto per gli alleati ed i sudditi di Roma al solo loro proprio territorio.

Non togliamo qui ad esaminare se quelle istituzioni sieno state ovvero no giovevoli al progredire dell'umano incivilimento; ed è debito nostro avvisare una volta per sempre il lettore che, quando accenniamo a vizi od anche a lati moralmente riprovevoli di qualche istituzione, non intendiamo dire che per ciò solo sia da condannare.

In ogni umana cosa è misto il bene col male, e di nessuna si può dare sicuro giudizio se, prima passato a rassegna quanto vi può essere pro e contro, non si ponderano egualmente tutte le circostanze. Uno dei maggiori ostacoli al progredire delle scienze sociali sta appunto nelle conclusioni troppo sollecite, nel dare sentenza in una quistione della quale appena si conosce un lato. E da ciò segue altro guaio non minore, l'intolleranza cioè per la quale neppure si vuole udire cosa contraria a quelle istituzioni che si hanno in conto di buone, come se anche essendo certamente tali non potesse esservi macchia alcuna. E così, ad esempio, chi discorrendo della proprietà individuale ne manifesta qualche vizio, ne è senz'altro reputato avversario; ma se poi, toccando altri lati dell'argomento, dice dei pregi di questo ge-

nere di proprietà, tosto dai socialisti è considerato come nemico. Se qualcuno preferisce il reggimento monarchico al repubblicano, crede dovere suo ogni qualvolta discorre in pubblico di sciogliere inni alla *gloriosa dinastia* ed ai *magnanimi prìncipi*, o di ricorrere ad altre simili stucchevoli adulazioni, che per qualunque uomo di buon senso non possono avere migliore significato di quello che avrebbero ai nostri tempi, l'invocazione a Giove padre degli dèi e degli uomini, o all'egida dell'armata Minerva. E tanto può quest'ambiente di sentimenti falsi ed artificiali che trae fuori dalla diritta via uomini nel rimanente intendenti e cauti. Così il Minghetti, uomo al certo di non comune ingegno né di scarsa coltura, prese a discorrere in pubblico a Bologna, paragonando il reggimento repubblicano degli Stati Uniti d'America col monarchico dell'Italia, scoprendo a questo innumerevoli virtù; che contrastavano coi vizi di quello. Del che, a dire il vero, assai poco pare curarsi la possente Unione americana; né la vista dei nostri concittadini che laceri ed affamati stendono la mano per le vie di New York sarà acconcia a destare nei liberi abitanti di quel paese invidia della condizione dei sudditi italiani, invogliandoli a mutare il sistema loro di governo col nostro.

Questo metodo di ragionare può bene essere appropriato alla teologia, ma non è scientifico. Appartiene alla scienza di investigare con piena libertà di pensiero e di giudizio le cagioni dei fenomeni e di ponderare, senza preconcetti, il pro ed il contro di qualunque istituzione. Preghiamo dunque il lettore di non attribuirci conclusione alcuna se non è da noi esplicitamente manifestata, mentre desideriamo porgli innanzi agli occhi, con quella maggiore imparzialità che ci sarà possibile, il pro ed il contro in ogni argomento che trattiamo, ed è da questo paragone del bene e del male di una cosa che deve scaturire il giudizio sintetico di essa.

Nell'epoca moderna l'intervento dello Stato per mutare la distribuzione della ricchezza è sempre indiretto, e si può dividere in tre specie principali: la protezione doganale, i monopoli, le opere pubbliche, e i debiti pubblici. — La prevalenza delle imposte indirette sulle dirette. — La guerra, e lo stato di pace armata che la precede e la segue.

La protezione doganale e i monopoli esistono in quasi tutti gli stati civili, solo l'Inghilterra ne va esente, ma da non molto tempo; esenti pure in parte ne sono il Belgio, la Svizzera ed altri piccoli stati. Vi si aggiunge molte volte anche l'intervento dello Stato per dare un valore fittizio alla moneta, ed abbiamo i vari corsi forzosi nonché l'*inflation* negli Stati Uniti d'America.

La protezione doganale ha due effetti diretti ed immediati: uno è di distruggere parte della ricchezza, facendo meno produttivo il lavoro della nazione protetta; e questo danno ricade su tutti i cittadini; l'altro è di permettere ad avveduti capitalisti di farsi pagare tributo dai loro concittadini, e questo se è danno per gli uni è beneficio per gli altri. In Inghilterra la distruzione di ricchezza che produrrebbe la protezione sarebbe tanto grande, che la parte che ricadrebbe su ogni produttore sarebbe probabilmente maggiore di quella parte di ricchezza che mercé la protezione potrebbe estorcere ai concittadini; ed è questo uno dei motivi, oltre a quello della maggiore educazione politica di quel popolo, per cui il protezionismo non attecchisce in Inghilterra.

Negli altri paesi la distruzione della ricchezza cagionata dalla protezione è pure sempre assai notevole a paragone delle variazioni nella sua distribuzione, ma ha evidentemente tanto minore valore assoluto quanto più povero è il paese, e quindi provoca minore resistenza in chi ne soffre, mentre fra chi ne gode molti ne ottengono i benefizi senza avere da soffrire gravi perdite per la minore produzione di ricchezza generale nel paese.

Così in Italia il governo, per favorire i suoi amici, e anche per insipienza, ha potuto impunemente distruggere il commercio del vino del Mezzogiorno, mentre in Inghilterra un governo che colpisse in quel modo una delle più fiorenti industrie del paese sarebbe certamente rovesciato. I grandi industriali di Manchester, Birmingham, Glasgow, ecc., hanno ben altri mezzi pecuniari e ben maggiore educazione politica dei nostri produttori di vino del Mezzogiorno. Da un altro lato qui in Italia la protezione è tutto guadagno per le acciaierie di Terni, i fabbricanti di veicoli ferroviari, i fabbricanti di panno, ecc., poiché essi non esportando possono sempre essere compensati con un conveniente rialzo dei dazi della maggiore spesa che avranno per la mano

d'opera in un paese ove la vita è fatta più costosa a cagione della protezione. Ma nessun dazio protettore potrebbe compensare il fabbricante inglese di macchine, che esporta quasi tutto ciò che produce, dell'aumento delle spese di produzione, che avrebbe, se i suoi operai dovessero pagare più caro il pane di cui si cibano ed il panno di cui si vestono.

I monopoli distruggono per solito molto meno ricchezza, e se non si può evitare che il popolo sia spogliato, sarebbe desiderabile che ciò avvenisse piuttosto con questo mezzo che con la protezione doganale. Disgraziatamente questa è più facilmente tollerata dal popolo che non i monopoli, i quali sono sempre più odiosi, forse perché più manifesta è allora l'ingiustizia della spogliazione. Di tutti i mezzi di imporre tributi su alcuni cittadini per favorire altri, la protezione è il più costoso, e quello che porta a maggiore sciupìo di ricchezza, ma perché meno palese è più facilmente tollerato. Accade ciò come per le imposte dirette e le indirette. La tassa di famiglia, ad esempio, costa quasi niente di riscossione in paragone del dazio di consumo, eppure i comuni più volentieri accrescono quella che questo, perché un aumento sulla tassa di famiglia è da tutti avvertito, mentre un aumento del dazio di consumo si confonde colle variazioni del prezzo naturale delle cose e passa inosservato.

I debiti pubblici sono spesso conseguenza della distruzione della ricchezza ma non vi portano direttamente. Sono uno dei mezzi più potenti coi quali la classe abbiente si assicura un frutto pei suoi capitali superiore a quello che avrebbe con un regime di libera concorrenza, se dovesse esclusivamente adoperarli nell'industria e nel commercio. I mali che colpiscono la parte povera del popolo a cagione dello smisurato accrescersi del debito pubblico sono stati dichiarati molto efficacemente dal signor E. de Laveleye [2].

Le speculazioni edilizie sovvenute dallo Stato e dai comuni ed altre simili portano ad un grave sperpero di ricchezza. Pur

2. Emile de Laveleye, 1822-1892, economista belga, adepto della Scuola storica, ed autore del manuale *Elements d'économie politique*, uscito nel 1882, in cui s'analizzano dettagliatamente le conseguenze dell'accrescimento continuo del debito pubblico. Cfr. P. Lambert, *Entre le néo-libéralisme et le coopératisme: Emile de Laveleye (1822-1892)*, in « Les Annales de l'Economie collective », ottobre-dicembre 1969, pp. 471-488.

troppo poche sono le opere pubbliche giovevoli a tutti i cittadini, il maggior numero non serve ad altro che a soddisfare al lusso delle classi dirigenti.

La prevalenza delle imposte indirette sulle dirette fa ricadere sulla parte più povera del popolo il maggiore peso dei pubblici tributi. È vero che a cagione del fenomeno conosciuto sotto il nome di incidenza delle imposte parte di quelle indirette tornano a gravare gli abbienti, che debbono pagare di più la mano d'opera; ma rimane in ogni caso ai poveri il grave peso di trovarsi a dover fare da intermediari per questa riscossione delle imposte. Per conoscere gli effetti delle imposte indirette occorre una certa educazione politica; e ciò spiega come le classi dirigenti abbiano potuto ricorrere così largamente a questo mezzo di procurare denari al loro governo, senza troppo grave resistenza per parte del popolo. Si noti in proposito la differenza che corre tra il popolo inglese, che con tenace volere e superando grandissimi ostacoli, seppe togliersi d'addosso le gabelle sul grano, ed il popolo italiano che se le lasciò imporre senza neppure averne coscienza. Anche i tedeschi resistono all'aggravarsi delle imposte sui generi di prima necessità, e davvero sono pochi i popoli civili che abbiano la rassegnazione dell'italiano.

Infine la guerra e la pace armata è il lusso il più costoso che la classe dirigente si procura a spese della nazione. Il popolo inglese ha ancora da pagare il debito che contrassero le alte classi sociali per combattere la repubblica francese e difendere il potere regio ed il governo assoluto in Europa; ma ora è probabile che quel popolo non permetterebbe più che si abusasse così indegnamente de' suoi averi. Sul continente europeo vi sono debiti spaventosi e che vanno ogni giorno crescendo, aventi questi tutti origine nelle guerre o nelle spese per prepararle. Occorre avere presente che le classi povere soffrono tanto se il loro paese è vittorioso come se è vinto. Il Bebel [3] con senno non comune ha più volte osservato nel parlamento germanico come i lavoratori tedeschi non avessero dalle vittorie della guerra del 1870 conseguito altro che aggravi nelle loro condizioni, e proponeva

3. August Friedrich Bebel, uomo politico tedesco, fondatore nel 1869 del partito socialdemocratico tedesco, dal 1874 deputato al Reichstag. Nel 1872 era stato processato per aver protestato contro l'annessione germanica dell'Alsazia e della Lorena.

che si regolasse all'amichevole colla Francia la quistione dell'Alsazia-Lorena, per sollevare il popolo tedesco dalle enormi spese che, senza alcun suo pro, sopporta pel mantenimento della pace armata.

Una prova di quanta poca parte abbiano effettivamente gli interessi del popolo nel governo dell'Italia si ha nei gravissimi sacrifizi che, con pazienza veramente supina, sopporta la nazione per prepararsi ad una guerra, la quale potrà bene per avventura favorire, se vittoriosa, quegli ordinamenti detti per eufemismo *le istituzioni*, giovevoli solo a piccola parte dei cittadini, ma per fermo non può al maggior numero arrecare altro che aggravio di sofferenze. Gode la vanità di ricchi signori al vedere l'Italia allearsi e trattare da pari coll'Impero Germanico e con quello Austro-Ungarico; ma nelle spese per procacciarsi quella soddisfazione essi concorrono, in paragone del rimanente della popolazione, per una parte minore di quella che sarebbe in giusta proporzione della loro ricchezza, e ciò a cagione della prevalenza delle imposte indirette sulle dirette.

Le colonie sono pure spesso un peso per il popolo della madre patria, sebbene possano riescire utili alla borghesia, accrescendo il numero degli uffici governativi accessibili ai suoi figli. Se la Tunisia per esempio appartenesse all'Italia, l'operaio nostro non ci starebbe punto meglio che sotto il protettorato francese, anzi un poco peggio, perché pagherebbe maggiori imposte. Per la borghesia la cosa è diversa: oggi gli impiegati europei che governano quel paese sono francesi, ed allora sarebbero italiani. Gli operai tedeschi che emigrano stanno meglio in America che nelle colonie germaniche; ed i nostri contadini italiani preferiscono andare all'Argentina, nel Brasile, nell'Algeria, a Tunisi che non a Massaua o magari nell'Abissinia. Sino in Inghilterra vi sono molti avversari della politica coloniale, ed il signor E. T. Payne[4] nel suo libro *Colonies and dependencies* dimostra lo scarso utile che ne ricava l'Inghilterra. Per altro il motivo dato da Lord Salisbury in un recente discorso per estendere il dominio coloniale inglese è degno di molta considerazione; egli dice che è solo mezzo efficace per acquistare al libero scambio paesi

4. Thomas Payne, o più comunemente Tom Paine. Lord Salisbury è il primo ministro, capo del partito conservatore, l'artefice della politica coloniale inglese.

che altrimenti cadrebbero sotto il regime protettivo. E giova notare come i paesi che si appigliano a quel provvedimento della protezione per le colonie non ne ritraggono alcun utile. Il signor Paul Leroy-Beaulieu [5], che è pure fautore della politica coloniale, riconosce che la madre-patria non può sperare di ricavare un reddito dalle colonie. Il valore totale delle merci francesi importate al Tonchino è inferiore alle spese per quella colonia; perciò se la Francia l'ha conquistata per avere uno sbocco ai suoi prodotti, poteva più facilmente raggiungere lo scopo comprando tante merci francesi ogni anno quanto è la spesa che fa per il Tonchino e gettandole in mare. Del commercio italiano con Massaua il tacere è bello, e nessuno vorrebbe asserire che compensi anche solo parte di quanto costa all'Italia quella colonia senza coloni.

Si ode spesso asserire che i coloni, conservando i costumi della loro nazione, ne comprano di preferenza i prodotti, e che così l'emigrazione giova ad accrescere le esportazioni della madre-patria. Ebbene ciò in molti casi non è conforme al vero. Per esempio, nell'Argentina sono molto più gli italiani che gli inglesi; nel 1887 sbarcarono 67.139 emigranti italiani e solo 1.038 inglesi, ma nello stesso anno le importazioni in quel paese di merci inglesi ebbero il valore di trentanove milioni e mezzo di *pesos* e quelle di merci italiane di solo sette milioni. Produrre a buon mercato è l'unico mezzo di vendere le merci per l'esportazione, e la storia ampiamente dimostra che qualunque artificio vi si voglia sostituire riesce assolutamente inefficace.

L'origine di molti e forse della maggior parte dei grandi patrimoni si trova in una di quelle forme d'intervento dello Stato. I grandi possessi territoriali, rari in Italia, ma ancora assai numerosi nel rimanente dell'Europa, sono di frequente avanzi di antichi fidecommessi, ottenuti per favori del principe o costituiti colla rapina. Negli Stati Uniti d'America molti cospicui patrimoni sono stati creati coll'acquisto a prezzo vilissimo di estesi spazi di terra, che il governo si toglieva l'arbitrio di vendere. Ora si è tentato di porre un qualche freno a quest'abuso, ma il rimedio giunse assai tardi, e come segue sempre il male ha pro-

5. Paul Leroy-Beaulieu, 1843-1916, economista liberista, professore al Collège de France.

vocato forti reazioni. Molti fanno propria la teoria dello Henry George [6] che vorrebbe che tutta la proprietà territoriale appartenesse allo Stato. Anche in Inghilterra ha seguaci questa dottrina che dicesi della *nazionalizzazione* della terra, ed ivi pure ha sue radici negli abusi del diritto della proprietà del suolo. Negli Stati Uniti d'America si sta ora compiendo uno dei più grandi e sfacciati furti legali dei tempi nostri col rialzo del valore dell'argento provocato artificialmente da acquisti dello Stato. Da noi, se il cortese lettore vorrà guardarsi intorno e passare in rassegna i grandi patrimoni che conosce, vedrà che quasi tutti hanno origine o nei monopoli (regìe dei tabacchi, ferrovie, ecc.), od in accolli governativi, od in altre speculazioni sovvenute dal governo o dai comuni, o in industrie godenti la protezione doganale.

La condizione presente della società civile non ha quindi per base la libera concorrenza e il rispetto della proprietà individuale, ma invece prende forma dall'intervento dello Stato, sia che seguiti ad operare come al presente si manifesta, sia come conseguenza di quanto operò nel passato; cosicché, il regime di governo dei popoli civili può dirsi essere ora un socialismo borghese, il quale da quello propriamente detto differisce solo per essere volto a favorire gli abbienti invece di intendere a sollevare le sorti dei miseri. Erra dunque così chi difendendo i presenti governi crede difendere la libertà dell'individuo, come chi stima le colpe di questa palesare col discoprire i mali della nostra società.

Il luogo da assegnarsi ai liberisti in paragone dei socialisti e dei fautori dei nostri governi è simile a quello che occupano i positivisti di fronte alle varie credenze religiose. Quest'analogia è più profonda di quanto potrebbe in sul primo parere. Il socialismo per molti è una fede piuttostoché un'opinione scientifica, ed il suo spandersi nella nostra società ricorda per più aspetti l'invasione del cristianesimo nella società pagana. Per quanto occorra procedere cauti con questi paragoni storici, per non lasciarci trarre in inganno da fatti che solo casualmente appaiono simili, pure in questo caso le analogie sono tante e di sì fatta

6. Pubblicista e politico americano, 1839-1896, autore del celeberrimo *Progresso e povertà*, uscito nel 1879.

qualità, che l'intima connessione dei due fenomeni diviene pienamente manifesta.

La società antica greca e romana era essenzialmente oligarchica, anche dove prendeva nome di democratica. Se in Atene cantavansi le lodi di Armodio [7] e di Aristogitone [8] perché fecero gli ateniesi eguali dinanzi alle leggi, non si deve dimenticare che quest'eguaglianza era dei soli cittadini, ed erano il minor numero degli abitanti dell'Attica. Si stima che questi, ai tempi in cui fioriva la repubblica ateniese, raggiungessero il numero di cinquecento mila, di cui novanta mila soli erano cittadini, quarantacinque mila stranieri domiciliati nell'Attica, μέτοικοι, e trecentosessantacinque mila schiavi. Roma conquistando la regione mediterranea aggravò ancora l'oligarchia e la fece più stabile. Un piccolo numero di cittadini romani dominava il mondo allora conosciuto, e tra questi stessi cittadini era profonda la divisione tra la plebe e gli ordini equestri e senatoriali; mentre poi ovunque assodavasi la separazione tra *humiliores* e *honestiores*, dalla quale col progredire del tempo nacque per lenta evoluzione, come ben mostrarono il Duruy [9] e il Fustel de Coulanges [10], la divisione che troviamo nel medio evo tra servi ed uomini liberi.

In questa società la condizione dello schiavo e del povero di poco era migliore di quella dell'animale, ed era maggiore la disparità con quella degli ordini più alti della società quanto più floride erano le sorti di questa. Così fu appunto quando l'Impero romano raggiungeva l'apice della potenza e della ricchezza che diffondevansi dottrine atte a procacciare qualche conforto ai miseri. Come pensiero filosofico era lo stoicismo, come pensiero religioso le religioni orientali, una delle quali, il cristianesimo, superate le altre, tra cui temuto rivale il culto di Mitra, doveva da umili principi giungere, profondamente trasformata, a grandissimo potere. Erano tutti tentativi per sfuggire ai mali che opprimevano tanta parte degli uomini. Perduta ogni speranza di po-

7. Ateniese che cospirò con il suo amico Aristogitone contro i figli di Pisistrato, Ipparco e Ippia, nel 514 a. C.

8. Uccisore, insieme con Armodio, del tiranno Ipparco.

9. Victor Duruy, storico francese, 1811-1894, autore d'una serie innumerevole di manuali scolastici e di ricerche storiche.

10. Storico francese, autore della giustamente famosa *La cité antique*.

tere effettivamente respingere quelle sofferenze, lo spirito umano si andava creando mondi fantastici ove poter godere, almeno coll'imaginazione, un poco di quel bene così duramente ad esso conteso nel mondo reale. Perciò fare lo stoicismo, togliendo fede ai sensi, si appiglia al negare che il male possa colpire il savio. Dice Epitteto [11]: « gli uomini sono agitati e turbati non dalle cose ma dalle opinioni ch'eglino hanno delle cose. Per modo d'esempio, la morte non è punto amara... ma l'opinione che si ha della morte, quello è l'amaro. Per tanto, quando noi siamo attraversati o turbati o afflitti, non dobbiamo perciò accagionare gli altri, ma sì veramente noi medesimi, cioè le nostre opinioni ».

Il cristiano, meno sottilmente ragionando, aspettava per essere felice il regno di Cristo, ed intanto sopportava rassegnato ogni male. Il cristianesimo fu in origine una religione di poveri, e dovette subire profonde modificazioni per permettere ai ricchi di fare parte delle sue piccole comunità conservando la loro ricchezza e le loro relazioni sociali; e così man mano trasformandosi, quella religione, già conforto degli umili, divenne strumento della loro oppressione. Per molti secoli il dispotismo religioso e quello militare tennero soggetti corpi ed anime, e solo qualche rivolgimento, tosto represso, come fu quello degli anabattisti [12], qualche setta religiosa, come sarebbe quella dei quakers [13], qualche insurrezione come fu quella dei *Jacques* in Francia [14], mostravano che non era spento per sempre nel popolo il sentimento di resistenza all'oppressione. Irruppe questo nella grande rivoluzione francese, e fece palese al mondo che al popolo quando soccorre il volere non manca il potere. Ed ora appunto quando la società moderna, per le invenzioni delle mac-

11. Filosofo stoico del I secolo, la cui dottrina è conosciuta grazie ad un compendio noto sotto il nome di *Manuale di Epitteto*.

12. Setta religiosa, che rifiutava il battesimo dei fanciulli. Nacque in Germania nel XVI sec.

13. Setta nata in Inghilterra intorno al 1650 che si diffuse presto in Olanda ed in America. I quaccheri rifiutavano il sacerdozio e qualsiasi forma di gerarchia, civile o altra. Non violento ed antimilitarista, il movimento dei quaccheri è alle origini delle moderne dottrine pacifiste.

14. Jacques Bonhomme è il nome che si dava in Francia ai contadini sfruttati, e che si rivoltarono nel 1358. La « jacquerie » divenne, per estensione, la parola che servì a caratterizzare le rivolte in cui predominano le esecuzioni arbitrarie e gratuite.

chine a vapore, delle ferrovie, del telegrafo, ecc., saliva a così altra prosperità, dilagavano le dottrine socialiste, e seguitano ad estendersi ed a conquistare ogni giorno nuovi aderenti. Con esse i miseri non chiedono più conforti alla fantasia, ma li vogliono da cose tangibili; sebbene forse la felicità che ogni setta si ripromette dagli ordinamenti nei quali ha fede non sia interamente compatibile colle inesorabili leggi del mondo reale. Il numero di quelle sette ragguaglia quasi quello delle numerosissime sette cristiane, ed ogni giorno ne sorgono nuove ed altre spariscono. Né può essere diversamente, perché queste dispute sul modo di ricostituire l'umana società somigliano assai a quelle teologiche, mancando purtroppo a renderle proficue l'uso del metodo sperimentale, unica guida sicura dell'umana ragione. Il Léon Donnat [15] nel suo libro *La politique expérimentale* ha molto bene mostrato quale immenso benefizio ritrarrebbero gli uomini dall'adoperare negli ordinamenti politici l'esperienza, non altrimenti di quello che fanno oramai in ogni scienza degna di questo nome. Quando noi trattiamo degli ordinamenti passati e presenti della società ci soccorre se non una vera e propria esperienza scientifica almeno l'osservazione; ma quando si tratta di ordinamenti in tutto diversi da quelli che abbiamo sin ora potuto osservare, la scienza sociale presente non basta a farci conoscere quali ne saranno gli effetti. Non è per altro un male che alcuni uomini abbiano la fede che li aiuti dove non giunge la scienza, perché così acquistano virtù per combattere il socialismo borghese, che impera, ed i mali di questo sono purtroppo veri e tangibili. Tutte le sette socialiste sono unite nel dimostrare tali mali, ed è la parte più certa delle loro dottrine; si dividono nell'additare i rimedi ed è altresì quanto hanno di più malsicuro. I socialisti sono molto meno innovatori di quanto credono, essi copiano molti ordinamenti del socialismo borghese volgendoli solo in favore dei miseri, come i giacobini francesi copiarono molte disposizioni del dispotismo regio, volgendole a favore della Convenzione.

15. Pubblicista francese, molto apprezzato dal Pareto, di cui fu contemporaneo. Il Donnat scrisse moltissimo, ma il suo libro più famoso è *La politique expérimentale*, Paris, C. Reinwald, 1885, pp. VIII-496.

L'abito della mente umana a creare ed adorare feticci è così potente, che in Francia ora che non hanno più un re a cui essere devoti si sono fatti un idolo del suffragio universale.

Eppure è altrettanto assurdo il credere che un uomo, solo perché nasce in una famiglia reale, sia migliore degli altri, quanto il ritenere che l'opinione dei più sia sempre la più prossima al vero. Anzi si potrebbe dire che i prìncipi hanno più occasioni di corrompersi di molti altri uomini, e la storia dimostra che avventurieri giunti al trono ne furono più degni di infiniti prìncipi legittimi, e la fisiologia aiutata dalla statistica fa temere che le razze reali in Europa, a cagione delle unioni consanguinee che praticano da tanto tempo, possano essere piuttosto inferiori che superiori alla media della razza europea. Da un altro lato si è giustamente osservato che non vi è errore che in una qualche epoca non sia stato comune al maggior numero degli uomini, i quali hanno creduto alle streghe, all'astrologia e a mille altre sciocchezze, e crederebbero tuttora che il sole gira intorno alla terra se non accettassero l'autorità degli astronomi. Occorre dunque subire solo come minor male sì il potere regio come quello del suffragio universale, e non abdicare mai a loro riguardo al sindacato della ragione. Ma invece il sentimento che muove molti in Italia per quello che chiamano le *istituzioni* non è gran fatto diverso da quello che prova il negro pel suo feticcio, e se quei nostri concittadini fossero chiamati a giustificare quella loro devozione esporrebbero forse ragioni che di poco si alzerebbero scientificamente al di sopra di quelle del negro. Or dunque, postoché gli italiani hanno questo bisogno di devozione, meglio, per favorire la libertà, che esso almeno si volga a più e vari ordinamenti, e che se la monarchia ha i suoi devoti, ne abbiano la repubblica, e le sette socialiste. Il protestantismo non era per niente più tollerante del cattolicismo, ma colle molte sue sette giovò involontariamente alla libertà del pensiero. E così ora nel mondo civile chi vuole la libertà deve favorire ogni opposizione al socialismo borghese che ci regge, non trascurando bene inteso per quanto esso può di illuminare le menti dei suoi simili e trarle dalla fede all'uso della ragione.

Ma la stessa libertà non deve sfuggire al sindacato della ragione, non è punto evidente a priori che essa sia sempre preferibile alla soggezione, quando questa ha in mira il ben essere dei

soggetti. E quando anche avessimo tale persuasione non dobbiamo mai trascurare occasione di cimentarla coi fatti, e così vedere se vi dobbiamo perseverare, o se ci conviene anche solo in parte modificare le nostre idee. Ed è quanto faremo in un prossimo articolo esaminando partitamente alcune delle rivendicazioni del socialismo.

II.

Se un allevatore vuole dare opera ad ottenere una nuova razza di animali e di piante, occorrono a lui due sorta di studi ben distinti: uno è di considerare quali sono le razze già esistenti, l'altro di definire quale scopo si prefigge col formarne una nuova.

Non altrimenti qualunque fenomeno modificabile dall'uomo dà luogo a due serie d'indagini: con una si investiga quello che già esiste in natura, coll'altra le modificazioni che si reputa utile recarvi, e la meta a cui debbono essere volte.

Lasceremo da parte la classificazione delle società umane esistenti ora, o che furono nel passato, per la quale ci riferiamo alle opere dello Spencer, del Letourneau [16] e di altri moderni cultori della scienza sociale, ed attenderemo subito alla classificazione dei disegni di costituzioni sociali. Ma prima giova ricordare alcuni princìpi economici, che ci serviranno di guida nel determinare quali effetti possano seguire da quelle modificazioni più o meno radicali al sistema sociale esistente.

La ricchezza prodotta annualmente in un paese si divide in due parti: una è consumata dagli abitanti, l'altra è risparmiata, ed accumulandosi accresce il capitale della Nazione. Su di essa verte la precipua controversia fra alcune scuole socialiste e gli economisti. Asseriscono questi che, ogni altra circostanza rimanendo invariata, la quantità di lavoro richiesta in un paese è determinata dal capitale, nel senso economico della parola, cioè dalla quantità di ricchezza che è impiegata a produrne altra. Negano ciò alcuni socialisti; e secondo che si risolva il quesito o in un senso o nell'altro, la parte di ricchezza che è risparmiata è, o non è, disponibile per alleviare stabilmente la sorte dei

16. Charles-Jean-Marie Letourneau, antropologo francese, 1831-1902.

miseri. In vero, se la quantità di lavoro non scema col scemare del capitale questo si può consumare impunemente senza che divenga minore la domanda di lavoro, ma se invece è il capitale, che, le altre circostanze rimanendo eguali, determina la domanda di lavoro, ogni distruzione di capitale torna in ultimo di danno ai lavoranti.

Non possiamo qui esporre distesamente il pro ed il contro in quella controversia, sulla quale si scrissero molti volumi, ma confessiamo che gli argomenti per provare l'indipendenza della domanda di lavoro dal capitale non ci sembrano menomamente convincenti, e ne esporremo molto brevemente il motivo quando saremo a dire di quelle dottrine.

La ricchezza consumata è distribuita secondo certe proporzioni tra gli abitanti, e se quelle proporzioni non variano, la parte di ciascuno può solo accrescersi ove il totale aumenti, oppure se il numero dei partecipanti diminuisce. Da un altro lato qualunque miglioramento nella sorte dei poveri, ottenuto cambiando la ragione di quella distribuzione può essere annullato dall'aumento dei partecipanti.

Da questi princìpi segue che un provvedimento qualunque non può migliorare la sorte dei poveri se non in uno dei modi seguenti:

o perché accresce la produzione di ricchezza della Nazione, senza che aumenti in proporzione il numero dei cittadini;

o perché muta la distribuzione della ricchezza, assegnando ai poveri parte o tutto di quello che i ricchi consumano al di là del consumo medio della classe povera. Si ponga ben mente che non di tutte le entrate dei ricchi si può disporre per alleviare la sorte dei miseri, ma solo di quella parte delle entrate che è ora consumata dai ricchi.

Le nuove costituzioni sociali si debbono quindi esaminare dal lato economico sotto quei due aspetti. Le divideremo in due generi, suddivisi ciascuno in più specie.

1. - Sistemi protettivi-socialisti.

Hanno per carattere principale l'uso del potere coercitivo di un'autorità sociale, che è quasi sempre lo Stato, affine di mutare la libera distribuzione della ricchezza, e spessissimo per da-

re anche all'ordinamento della famiglia una forma appropriata agli intendimenti della setta.

Si suddividono nelle specie seguenti:

A) *Sistemi metafisici o a priori*. — Sono costituzioni interamente ideali, in cui l'inventore non si preoccupa che dello scopo che vuole conseguire, senza menomamente indagare se questo, nonché i mezzi che adopera, sono compatibili colle leggi della psicologia, della fisiologia e della storia. I tipi più notevoli di queste costituzioni sono: *La Repubblica*, di Platone — *L'Utopia*, del Moro — *La città del sole*, del Campanella — *La monarchia di Salento* nel *Telemaco*, del Fénélon — *Il codice della natura*, del Morelly — *Il contratto sociale*, del Rousseau — *Le riforme*, del Saint-Simon, e forse quelle di Robert Owen, le quali per altro, tenendo conto in un certo modo delle condizioni del mondo reale, formano anello di congiunzione colla specie *D*) *Il Falansterio*, del Fourier — *Il socialismo biblico*, del Tolstoï, che congiunge questa specie colla seguente *B*).

La fantasia è libera in questa creazione, e forse perciò intuisce prima, come anticamente la poesia, verità che la severa ragione solo più tardi può scorgere.

Se togliamo l'intervento dello Stato, l'uso della forza per imporre ciò che nei regimi liberali è facoltativo, e che non può cessare di essere tale senza gravissimi inconvenienti, troviamo in quelle utopie molti princìpi che la moderna scienza fa propri, e dimostra quale desiderabile meta nella umana società.

Platone confuta, non altrimenti di quel che fanno autori moderni, il sofisma che sentenzia doversi le donne escludere da tutti gli uffici assegnati all'uomo, perciò solo che sono di diversa natura; egli dice: « Ora dunque ci conviene chiedere a noi medesimi se la stessa natura è dei calvi e dei capelluti o se non è contraria, e allorquando converremo contraria essere, se i calvi fanno i calzolai non lo faranno i capelluti, e se invece lo fanno i capelluti non lo faranno gli altri ». Cosa ridicola è questa, risponde l'interlocutore e seguita il dialogo con argomenti assai simili a quelli usati dal Mill nel suo libro sulla soggezione delle donne.

Il Campanella deputa uno dei triumviri della *Città del sole* a sovraintendere alla generazione, e, ripetendo cosa già detta da Platone, e nella quale molti uomini intendenti sino nel tempo

nostro consentono, esce in queste parole: « Principale suo scopo è dunque che l'unione amorosa accada fra individui aventi tale natura che possano produrre un'ottima prole, e si fanno beffe di noi che, affaticandoci pel miglioramento delle razze dei cani e dei cavalli, totalmente trascuriamo quella degli uomini ». Ora se sarebbe stoltizia il volere assegnare un tale ufficio al Governo, non è meno assurdo il non darsi alcun pensiero del fatto, come purtroppo accade nella nostra società; e l'educazione morale dell'uomo dovrebbe farlo conscio, che è colpa gravissima in chi ha qualche malattia trasmissibile alla prole di dare la luce ad essere i quali, ereditando di quei mali, trarranno necessariamente vita infelice; e l'economia politica aggiunge essere pure grave mancamento morale il dare vita ad un numero di figli maggiore di quello che si può convenientemente nutrire ed educare.

L'educazione dei figli e il provvedere a che ciascun uomo abbia nella società quell'arte o quell'ufficio al quale è maggiormente portato dalla propria indole, è per solito tenuto in gran conto nei sistemi della specie che esaminiamo; e se i mezzi che si propongono sono talvolta infantili, e sempre assolutamente inefficaci per raggiungere lo scopo, ciò non toglie a questo valore, e dobbiamo solo considerarlo, non altrimenti che nelle favole dimentichiamo la finzione che fa discorrere orsi e leoni per badare solo al significato morale delle parole.

Il Campanella pare avere conosciuto il metodo di educazione che i moderni dicono oggettivo, e il Moro [17] presagì la prevalenza che dovevano acquistare le scienze fisiche e naturali sulla semplice letteratura; ma più che in altri nel Fourier [18] vi è gran copia di acute osservazioni e di pensieri profondi, accompagnati per altro da cotanto strane ed assurde teorie, che il ritrovare quello che di buono si cela fra tante parole è impresa non meno faticosa che il cercare nelle sabbie aurifere il prezioso metallo.

17. Thomas More, 1478-1535, umanista inglese, cancelliere di Enrico VIII d'Inghilterra. Dimessosi dalla sua carica nel 1532 per non essersi pronunciato a favore del Re nella questione del divorzio da Caterina d'Aragona, fu nel 1534 condannato a morte per essersi rifiutato di giurare una proposizione antipapale. È l'autore della celebre *Utopia*.

18. Charles Fourier, 1772-1837, socialista utopista francese, autore d'un nuovo sistema sociale, imperniato sui « falansteri ».

Ma davvero non si può negare che nella nostra società l'educazione sia imperfettissima, e che nel lavoro degli adulti non accada un grande sciupìo. Perciò sistemi più razionali sia nell'educazione, sia nell'assegnare a ciascun uomo quell'opera che meglio gli si confà, aumenterebbero assai la ricchezza prodotta dalla intera nazione. Cade qui in acconcio ripetere l'osservazione già fatta che le scuole socialiste colgono spesso nel vero nel biasimare la nostra società; ma non sono egualmente felici nel dichiarare i rimedi del male. In ogni modo questi non sono certo nelle fantastiche creazioni del Fourier, del Saint-Simon, del Tolstoï e di tanti altri. Per altro è notevole come molti, anzi i più, nel contrastare a quelle teorie tengano per fermo un principio dal quale in gran parte hanno origine, quello cioè che non vi sia altra scelta: o che ad una cosa si provveda coll'autorità dello Stato, o che venga interamente trascurata.

Parrà strano a chi quest'argomento consideri per la prima volta, ma tosto diverrà manifesto a chi lo studi e lo mediti, che la nostra società è mantenuta nella sua forma presente, non dalla forza del governo, bensì dall'indole dei cittadini, dai costumi loro, dall'abito mentale che hanno sortito dalla natura o acquistato dalla educazione. E tutta l'opera magistrale del Buckle può dirsi essere una dimostrazione di questo teorema. Da esso segue che nessuno stabile mutamento sociale puossi ottenere se non modificando l'indole dei cittadini; per la qual cosa sono mezzi potenti, ma non soli, l'educazione e l'istruzione. E poiché nel dramma sociale noi non siamo soli spettatori, ma anche attori, è dovere nostro adoperarci per produrre nella mente dei nostri concittadini quei mutamenti già avvenuti nella nostra, per i quali scorgiamo, o crediamo scorgere verità ancora ad altri occulte.

Per tornare all'esempio della educazione, è grave errore lo averla quasi interamente trascurata, come avviene sul continente europeo, ove solo si tiene di conto dell'istruzione. Crediamo ottimamente provvedere classificando gli uomini secondo il sapere loro, riconosciuto mediante esami o concorsi, e non ci accorgiamo che questo è solo uno degli elementi, e spesso non il più importante per risolvere il problema di collocare ogni uomo nel posto a lui meglio confacente. L'esempio della società cinese dovrebbe esserci di ammaestramento; essa non è certo maggior-

mente civile della nostra, eppure ogni più elevato grado sociale vi si ottiene con esami o concorsi, e con questo sol mezzo sono scelti anche i censori che hanno facoltà di riprendere persino l'imperatore. È vero che l'istruzione che si richiede dai mandarini è esclusivamente letteraria, anzi sta quasi solo nella conoscenza della lingua, mentre noi la vogliamo ben più estesa e migliore; ma ciò attenua bensì non toglie il vizio originario di tale sistema. La libertà ci porta pure qualche correzione, concedendo ad individui mal classificati di volgersi ad altra occupazione, e negli Stati Uniti d'America non è raro il caso di persone che mutano professione, e nella nuova dimostrano doti che nella prima non potevano sviluppare. Da noi ciò è quasi impossibile, e diverrà presto così dovunque; non tanto forse a cagione delle leggi, quanto per la sempre crescente copia di cognizioni che sono indispensabili per lodevolmente esercitare una professione, talché solo dedicandovisi sin da bambini è possibile interamente acquistarle. Ma perciò appunto diverrà tanto più opportuno di potere conoscere per tempo a quale professione ciascun ragazzo deve essere avviato per conseguire ad un tempo l'utile proprio e quello dell'intera società. E tra lo imporla per via dell'autorità del governo, e tra il non darsi pensiero della scelta, e abbandonarla al caso, come accade ora, vi sarebbe pur posto per consigli ed ammonimenti, che convenientemente illuminassero i genitori o i tutori ed il giovine stesso. E a ciò molto gioverebbe l'opera di provetti educatori, che studiassero con ogni cura l'indole di ciascuno dei bambini affidati alle loro cure e vedessero quel che di meglio se ne può ottenere pel comun bene dell'individuo e della società; né ci pare davvero che per fare ciò occorre abbandonare la sfera del mondo tangibile e reale per librarci in quella ideale del Campanella o del Fourier.

La nostra gerarchia degli insegnamenti, per la quale ogni professore di università trovasi collocato in un grado superiore ai professori del ginnasio e del liceo, è sbagliata. Per un buon educatore delle scuole secondarie sono necessarie doti non comuni d'intelligenza e di indole, e quando un uomo le possiede dovrebbesi far salire ai più alti gradi della gerarchia senza che avesse per ciò a mutare un ufficio, che, se è bene adempiuto, è pel bene sociale anche più importante di quello del migliore fra i professori di università. E per dire il vero, basterebbe che il governo

non vi ponesse impedimento, perché sorgessero nelle scuole private questi educatori; ma ora la libertà dell'istruzione è solo libertà di preparare i giovani a superare gli esami secondo i programmi governativi, ed il governo, quando destandosi dall'alto sonno ha voluto fare qualche cosa per l'educazione, null'altro seppe escogitare se non di dare ad alcuni convitti l'ordinamento militare; e parrebbe ironia, se non fosse ignoranza, che si possa reputare questo essere ottimo modo di educare i futuri cittadini di una società civile.

La formola dei sansimonisti: « a ciascuno secondo le sue opere, ad ogni opera secondo il proprio merito » ci appare come un ideale di stretta giustizia, e non ne scema il valore la considerazione che i mezzi proposti per conseguirlo non sarebbero efficaci.

Errore comune di tutti i sistemi coercitivi, e che più manifesto appare quanto più sono artificiali, è di non tenere conto che ogni provvedimento sociale, oltre ai suoi effetti diretti, ne ha altri indiretti, che spesso di gran lunga superano i primi. Ciò fu molto bene avvertito ed illustrato dallo Spencer, che reca in esempio parecchie leggi fatte per raggiungere uno scopo, in ultimo non conseguito, mentre si ottennero altri effetti ai quali nessuno aveva pensato, e spesso direttamente contrari a quelli desiderati.

B) *Sistemi religiosi e mistici.* — In questi vi è più di concreto che nei precedenti, perché hanno per base un sentimento che esiste veramente in molti uomini: quello religioso, e che può acquistare anzi tale forza da contrastare vittoriosamente ad ogni altro. Questi sistemi hanno per carattere principale di ritenersi inspirati da qualche potere divino, e quasi sempre sono d'indole teocratica. L'uomo vi sacrifica i suoi istinti egoisti per rendersi grato alla divinità, o per obbedienza a qualche astratto principio che di essa tiene luogo.

Sono fra i tipi più notevoli di questi sistemi: le prime comunità cristiane, e specialmente quelle che condussero all'ebionismo [19], e che paiono più di ogni altre avere seguito la pura dottrina del Cristo; le comunità buddiste, e simili confraternite

19. Eresia del I sec., che negava la divinità di Gesù Cristo.

fra le quali trovano posto anche parecchi ordini religiosi cristiani. Molte piccole sette cristiane che in ogni epoca sorsero facendo ritorno agli insegnamenti comunisti del Cristo, ripudiati dalla chiesa cattolica e da altre chiese ufficiali per potere porre la religione in armonia coi costumi della società civile; la dottrina di Augusto Comte sebbene abbia nome di *positivista* appartiene a questa specie, perché il sentimento sul quale riposa è prettamente religioso, benché non sia inspirato dall'idea di un Dio personale.

Alcune di quelle piccole comunità religiose esistono in America, ed altre se ne costituiscono tuttora. Fra queste dobbiamo, almeno in origine, comprendere i Quakers. Affini sono i *separatisti*[20]. Ebbe principio questa setta nel Wurtemberg; teneva come unica guida della vita la Bibbia, il matrimonio voleva valido col solo consenso delle parti, senza intervento di preti o pastori; rifiutava il servizio militare, perché il cristiano non deve esporsi ad uccidere il nemico, e molto meno l'amico. Perseguitati nel loro paese i *separatisti* emigrarono in America nel 1807. Dopo due anni il loro capo Bäumeler[21] abolì la proprietà individuale ed instituì il comunismo. Da prima non ebbero il matrimonio, ma lo ristabilirono nel 1830. I bambini sino ai tre anni rimanevano coi genitori, dopo erano educati in comune in due grandi locali: uno pei maschi, l'altro per le femmine. Ma neppure questo provvedimento poté durare, e nel 1845 i bambini furono lasciati sotto la custodia dei genitori. L'istruzione è molto elementare, limitandosi all'imparare a leggere la Bibbia. Il borgo ove abitano i *separatisti*, Zoar nell'Ohio, è poco ben costruito e mantenuto. Le elezioni si fanno col suffragio universale, esteso anche alle donne, si eleggono tre direttori e un'assemblea di cinque persone che possiede poteri legislativi e giudiziari.

Gli *Inspirati* si governano secondo gli ordini degli spiriti manifestati da *medium*, sono anch'essi tedeschi e cristiani, ma rifiutano il battesimo, dicendo che non è prescritto nel Vangelo. Emi-

20. Nome dato a quelli che si distaccano dalla setta religiosa nella quale sono nati.

21. Questa fu una setta di cristiani estremisti, di cui il tedesco Bäumeler fu il capo incontestato.

grarono in America nel 1842 e si stabilirono in una località che chiamarono Eben-Ezer, da dove poi si trasportarono nello stato di Iowa a Amana. Sono comunisti, i pasti si fanno in comune, ma uomini, donne, bambini separati; tollerano il matrimonio, proscrivono le belle arti, e la loro istruzione è poco più di quanto occorre per leggere la Bibbia.

Altre piccole società simili alle precedenti sono quelle dei Shakers [22], dei Rappisti [23], degli Icariani [24], degli *amanti liberi* di Oneida [25], quelle di Béthel [26] e di Aurora [27] fondate da Keil, e tante altre che sarebbe inutile qui ricordare.

È evidente che quelle associazioni vivono come parassiti delle grandi società civili. Quei comunisti colla limitatissima loro istruzione, colla mancanza di ogni gagliarda attitudine ad operare dell'individuo, ritenute nell'imprendere, non avrebbero mai potuto costruire le navi che li portarono in America, né trovata l'arte di farle valicare sicuramente l'oceano, né saputo costruire le ferrovie che sono state il più valido mezzo col quale l'uomo civile ha potuto conquistare il continente americano. Ma non si vede alcun giusto motivo di vietare nei nostri paesi simili associazioni, le quali anzi potrebbero giovare a fare sì che più proficua riescisse l'opera di alcuni cittadini.

È assai lontano dal vero il credere che tutti gli uomini nascono moralmente simili, o possano essere ridotti tali dall'educazione; e se sono dissimili, non si può negare che varie saranno pure le forme di società nelle quali ognuno potrà manifestare più utilmente la propria attività, e quindi la libertà che in ciò si concederebbe ai cittadini tornerebbe a vantaggio dell'intero paese, aumentando la produzione della ricchezza.

S'incomincia ora a comprendere che non esistono forme di governo ed istituzioni sociali buone in modo assoluto, bensì che

22. Fissati a Watervliet, nello stato di New York, sin dal 1776, non superarono mai i 5.000 membri.

23. Setta religiosa tedesca, che si era impiantata a New Harmony, prima dell'arrivo di Owen.

24. Cabet ed i suoi seguaci fondarono, nel 1848, la città dei loro sogni: Icaria, nel Texas.

25. La comunità collettivista di Oneida, nello stato di New York, fondata da John Humphrey Noyes, e durata dal 1847 al 1879.

26. Comunità estremista degli Stati Uniti.

27. Comunità dell'Illinois.

debbonsi sempre considerare relativamente all'indole di ciascun popolo; ma si dimentica ancora che ognuno di questi è ben lungi dall'essere omogeneo, e che sia per atavismo, sia per altre cagioni, nei popoli più inciviliti trovansi molte persone che sembrano appartenere a razze inferiori. Quando il distacco è troppo grande, quando sovrattutto hanno istinti feroci od immorali, incompatibili col nostro vivere sociale, non c'è altro da fare che procurare di eliminarle dalla nostra società; e torna a gran lode della moderna scuola penale [28] di avere considerato sotto questo aspetto i delinquenti; ma molti, pur non avendo indole da delinquente non posseggono le doti dell'uomo più civile, e per costoro gioverebbe apparecchiare istituzioni ove potessero tornare utili alla società invece di esserne a carico. Il quesito è di difficile ma non d'impossibile soluzione, ed è degno dello studio di ogni cultore delle scienze sociali.

D) Sistemi socialisti storici o sperimentali. — Vi si prendono in considerazione le leggi della evoluzione storica della società nonché i teoremi dell'economia politica, interpretati ben inteso nel senso socialista. Hanno per carattere principale di affidare allo Stato la tutela economica dei deboli, e un complesso di attribuzioni, industriali, agricole, commerciali, di credito, di previdenza, ecc., ora in gran parte lasciate agli individui o ad associazioni liberamente costituite.

Si possono recare come esempio: le teorie del Lassalle [29] — dei socialisti della cattedra — del Marx — dei socialisti cristiani, alle quali non assegnammo luogo nella specie precedente perché non ostante il loro nome fanno minor parte al sentimento religioso individuale che non all'intervento dello Stato. — Inoltre il socialismo di Henry George, quello detto integrale del Malon [30], ed altri analoghi sistemi.

Il Lassalle riconosce tre periodi nella storia: quello feudale prima del 1779, quello borghese dal 1779 al 1848, quello operaio che principia dopo il 1848, ma che ancora non ha potuto pro-

28. Accenna alla Scuola positiva, il cui fondatore fu Cesare Lombroso.

29. Ferdinand Lassalle, 1825-1864, filosofo e uomo politico tedesco.

30. Benoît Malon, 1841-1886, sindacalista e giornalista francese. Dopo la disfatta della Commune si rifugiò in Svizzera, scrisse la prima grande *Storia del socialismo* e fondò la « Revue socialiste ».

durre tutte le sue istituzioni. Si è abolita la schiavitù, cioè la facoltà di sfruttare direttamente l'opera dall'uomo; ma si seguita a sfruttarla indirettamente col sistema capitalista borghese, e questo deve, a sua volta, scomparire. Perciò occorre che intervenga lo Stato, e che gli strumenti della produzione sieno proprietà esclusiva dei lavoratori e dello Stato stesso. Ogni paese deve risolvere da sé la quistione sociale, e, come ha la propria storia, deve avere la propria economia politica.

È questo il concetto che informa principalmente la dottrina degli economisti della cattedra; ed è vero che l'ordinamento economico dell'Inghilterra non potrebbe servire di modello a qualche popolo selvaggio, come è vero che l'ordinamento economico riconosciuto migliore nell'epoca nostra potrebbe essere pessimo fra qualche migliaia d'anni, ma è assurdo dall'altra parte il supporre che ogni anno, od anche ogni secolo, debba cambiare l'economia politica, come pure di esagerare le minime differenze che esistono fra le diverse nazioni civili. Tanto varrebbe che un medico credesse che il chinino può benissimo troncare la febbre intermittente agli italiani, ma non agli inglesi. Nessuno nega che la scienza medica debba essere relativa alla natura fisica degli uomini, e che l'economia politica debba esserlo alla loro indole morale, ma né questa né quella sono cotanto variabili nel tempo e nello spazio come vorrebbero supporre gli economisti della cattedra. Gran peso danno poi essi all'intervento dello Stato per integrare la deficienza dell'opera individuale, e, tralasciando ogni norma generale, concludono per altro, caso per caso, ad accrescere le attribuzioni dello Stato.

Il Lassalle aveva ragione, schernendo alcuni economisti, quando diceva: « Prendete una gazza, signor Schultze [31], ammaestratela a ripetere la parola: scambio, scambio, scambio, e avrete fatto un buon economista moderno ». Ed è infatti assurdo credere che, ottenuto il libero cambio, il popolo, per questo solo, diverrebbe felice, qualunque sieno gli altri ordinamenti sociali. Ma si potrebbe ritorcere lo scherzo del Lassalle e rispondere se quella gazza imparasse a dire: povero popolo! sarebbe senz'altro convertita in un buon economista della cattedra. Compian-

31. Hermann Schultze-Delitzsch, capo della scuola liberale progressiva tedesca, propagatore delle banche popolari.

gono questi invero le miserie dei meno abbienti, ma per rimediarvi non propongono altro che pannicelli caldi, che non possono certo turbare i sonni degli imperatori e dei loro gran cancellieri, né dei re e dei loro ministri, e neppure dei generali, tutta brava gente che a detta della scienza storica cattedratica ha acquistato il diritto di guidare i popoli, e di mettere in carcere i democratici che farebbero volontieri a meno di quei pastori.

Il Dio Stato dei socialisti della cattedra è, per parlare schietto, un poco usuraio, e se promette di spandere i suoi favori sul popolo, principia a farseli pagare a mille doppi. Il principe di Bismarck proponeva, è vero, leggi sociali al parlamento, ma prima aveva fatto approvare i dazi sul grano e sulla carne, in virtù dei quali il popolo paga tributo ai possidenti della Germania. Da noi l'on. Crispi, in un dispaccio rimasto celebre, prometteva ad una augusta persona di sciogliere la quistione sociale, ma di quella soluzione più non si ha avuto nuova, e le notizie furono solo di nuove spese e di nuovi tributi.

Questa caritatevole sollecitudine dello Stato verso i poveri somiglia molto a quella dei frati, così bene morsa dal nostro Boccaccio, i quali, in cambio delle ingenti ricchezze che estorcevano ai fedeli credenti, distribuivano poche scodelle di minestra alle porte dei conventi.

In Italia gli amici dei socialisti della cattedra pubblicarono lettere per compiangere il popolo delle province napoletane, ma poi, eletti deputati, contribuirono ad opprimerlo di imposte, approvando le spedizioni africane, e gli armamenti smoderati destinati a combattere la repubblica in Francia, e a guarentire alla Germania il possesso dell'Alsazia-Lorena. Discorrevano contro alla rapacità dei banchieri, ed approvarono le convenzioni ferroviarie, l'impresa di Terni, quella di Pozzuoli, e quant'altre piacquero al governo ed ai suoi amici; muovevano alti lamenti per il progressivo scomparire della piccola proprietà, ed anzi avevano presentato un disegno di legge per abolire le quote minime dell'imposta fondiaria, ma andò smarrito nel turbinio delle loro sapienti combinazioni parlamentari, ed intanto piccoli e medi possidenti furono tratti a rovina dall'infausta politica doganale, instaurata coll'aiuto dei suffragi di cotali amici del popolo.

Né sono questi difetti solo degli uomini, bensì del sistema, che riproduce l'antica formula del cesarismo: di fare il bene del popolo senza il popolo; e dovunque le conseguenze furono le stesse, ed i meno abbienti pagarono a caro prezzo le melate parole e le lusinghe di questi autoritari benefattori.

Ben altro ci appare il Marx, animo indomito, profondo pensatore che sa raggiungere i più alti ideali. Egli vide la puerilità di volere rinnovare l'intera società conservando solo i gretti pregiudizi che dividono i popoli; fondatore dell'associazione internazionale degli operai, mostrò alle classi povere di tutti i popoli civili che solo l'unione poteva salvarle dall'oppressione. Le sue dottrine economiche inspirano tuttora il maggior numero delle scuole socialiste. Egli stima che il capitale usurpa la rimunerazione dovuta legittimamente al lavoro; il quale, dice, produce esclusivamente il valore, nel che consente anche l'economia politica ortodossa, ma, aggiunge il Marx, l'operaio è costretto di vendere, per quanto occorre a sostentarlo un giorno, il suo lavoro in eguale tempo. Ora questo lavoro produce un valore ben maggiore del prezzo della giornata pagata all'operaio, il di più se lo appropria il capitalista. Finché duri quest'ordinamento vano è lo sperare alcun stabile miglioramento nelle sorti degli operai; il progredire dell'industria tende a ridurre la mercede degli operai e ad accrescere la durata della giornata di lavoro. Il sistema di lavoro a cottimo spinge l'operaio a compiere un lavoro intensivo, che ne strema le forze e ne danneggia la salute.

I rimedi sono: togliere di mezzo la divisione delle classi sociali ed organare la produzione, la quale si compierà col mezzo del *collettivismo*, e mercé sempre l'intervento dello Stato, di cui occorre si impadroniscano gli operai.

Meno male che non si tratta solo di accrescere potere ai governi che ci reggono, mentre i mali da essi procacciati alle classi meno abbienti sono palesi ed i benefici alquanto occulti, se pure non vorremo avere per tali, da noi almeno, i botteghini del lotto, l'alta gabella sul sale che favorisce il propagarsi della pellagra, la gabella sul grano che fa rincarare il pane, ed altri simili balzelli, che non paiono essere intesi per l'appunto a favorire i poveri.

I socialisti cristiani volgono lo sguardo non innanzi ma indietro, e vorrebbero riprodurre nell'epoca nostra le maestranze

e le corporazioni dei secoli scorsi. L'errore, pel quale essi, ed altri pure, credono che in allora maggiore fosse il benessere del popolo, procede da quel medesimo sentimento che fece fantasticare età dell'oro e paradisi terrestri, e pel quale in ogni epoca si usa da alcuni lodare le virtù preclare e l'ottimo vivere degli antichi. Ma la storia e la statistica distruggono quelle illusioni, e mostrano, ad esempio, che un valente operaio vivente ora a Parigi o a Londra trae più lauta vita di un ricco borghese dei tempi di mezzo; ed il Giffen[32] pubblicò pregevoli studi, dai quali si vede avere gli operai inglesi conseguito non lieve miglioramento delle loro condizioni in questo secolo. Occorre inoltre rammentare che le maestranze e le corporazioni erano oligarchie, delle quali pochi operai potevano godere i privilegi, mentre i più vivevano come bruti, né in maggiore considerazione erano generalmente tenuti.

Muove il George da due distinte teorie: una è quella della rendita, che accetta dalla economia politica ortodossa e che gioverà qui ricordare in poche parole. Per *rendita* di un podere s'intende, nella scienza economica, non tutto ciò che il possessore ne ricava affittandolo, ma quella parte sola, se esiste, che avanza quando sia tolto il frutto del capitale incorporato nella terra per renderla coltivabile o per migliorie agricole.

Il Ricardo ebbe in mira appunto di dimostrare l'esistenza della rendita, ora poi negata da alcuni economisti. Per altro se non ci fermiamo ai soli casi considerati dal Ricardo, ma ci eleviamo ad una teoria generale, vediamo tosto che dal possesso degli agenti naturali che esistono in quantità limitata è difficile che si ricavi sempre per l'appunto il frutto del capitale incorporato in essi, se ne otterrà di più o di meno e la differenza sarà una *rendita* positiva o negativa. Per esempio, il possesso di una casa nel centro di Roma dà ora una rendita positiva, quello di un palazzo a Ferrara una rendita negativa.

Sebbene il George non lo dica esplicitamente, pare che egli stimi la rendita essere sempre positiva, e in ciò cadrebbe in fallo; ma ha ragione poi quando dice che questa deve giustamente

32. Sir Robert Giffen, 1837-1910, economista e statistico inglese, direttore del « Journal of the Royal statistical Society », autore di numerosi lavori d'economia, ora riuniti in *Economic Inquiries and Studies*, London, George Bell & Sons, 1904, 2 voll.

appartenere allo Stato, e non avervi alcun diritto il proprietario. Il principio è ottimo, la difficoltà giace nel concretarlo; per altro difficile non vuole dire impossibile, e qualche provvedimento almeno in casi particolari si potrebbe prendere. Per esempio sarebbe stato giusto ed opportuno che, se non tutto, parte del maggior valore che acquistò il terreno entro Roma, pel fatto del trasporto della capitale e delle spese sostenute dall'intera nazione, avesse a questa fatto ritorno, né era malagevole conseguire ciò imponendo tributi adeguati a quel maggior valore.

L'altra teoria del George è quella della indipendenza della domanda di lavoro dal capitale. Egli ne ha bisogno perché non mira solo ad una modificazione bensì ad un intero rinnovamento sociale, mercé il quale, sarà assicurata la felicità di ogni uomo, e gli conviene porsi a riparo dall'obbiezione malthusiana che un troppo rapido accrescimento della popolazione potrebbe distruggere i promessi beni. Egli dice che quando si costruisce una galleria come quella del Gottardo, o si scava un canale come quello di Suez non occorre anticipazione di capitale, perché man mano che procede il lavoro si produce un valore eguale almeno al capitale speso. Ed aggiunge: quando si contratta con operai per tagliare legna dando loro per salario parte della stessa legna che avranno tagliato, non occorre evidentemente capitale.

Qui si manifesta chiaramente il sofisma che ha tratto in errore il George. Egli confonde ricchezza e capitale, mentre sono due cose distinte. Sta bene che giunti a metà della galleria del Gottardo, ad esempio, si sia creato un valore eguale a quello distrutto, ma non è ancora capitale, non può servire a produrre altra ricchezza sinché la galleria non sia finita, ed intanto gli operai debbono consumare per vivere pane, carne, ed altri alimenti, che invece sono capitale. E sta pur ben che al padrone del bosco non occorra capitale per pagare i suoi taglialegna, ma occorre che o questi o qualcun altro abbia in serbo tanti alimenti perché gli operai possano campare mentre tagliano le legne, e se quel capitale non esistesse non potrebbero fare quel lavoro, ma dovrebbero badare a cercare erbe, frutta o radiche, cacciare o pescare, insomma provvedersi direttamente il vitto.

Il Malon col socialismo integrale mira ad unire le teorie positiviste del socialismo tedesco a quelle umanitarie del francese. Egli è alquanto moderato nelle sue domande di riforme imme-

diate, ed ha il merito non lieve di dimostrare solo una limitata fiducia nell'opera dello Stato, aggiungendo che occorre anche intendere a fare migliori gli uomini.

Giunti a questo punto si può dire che egli differisce dai liberali solo nell'assegnare più o meno efficacia a ciascuno dei due mezzi chiamati a concorso, poiché pare che egli li stimi pressoché pari di valore, mentre i liberali reputano di gran potenza il secondo e poco aspettano dall'opera dei governi per il bene dell'umanità.

2. - Sistemi liberali.

Hanno per carattere principale di ripudiare l'uso del potere coercitivo, e di riporre il bene sociale nel libero uso e nel libero sviluppo delle facoltà intellettuali e delle attitudini dell'uomo.

Spesso in pro di questi sistemi si recano argomenti alquanto metafisici, come sarebbe: la convenienza del fare ritorno ad un preteso stato naturale, stimato migliore del presente ordinamento, che si dice artificiale; certi diritti che si asseriscono propri dell'individuo; princìpi di un immaginato diritto naturale, e simili altri motivi tratti da nozioni *a priori*. Ma, volendo ragionare secondo quanto c'insegna la scienza positiva, gli argomenti in favore della libertà si possono ridurre a due capi principali. Uno riguarda beni concreti che mercé di essa si possono conseguire, l'altro accoglie ragioni d'indole negativa, per le quali si accetta la libertà come minore male nella presente nostra ignoranza nelle scienze sociali.

Il bene che ci può dare la libertà è soprattutto di educare uomini atti ad un vigoroso operare. La legge fisiologica per la quale qualunque organo cessi per molte generazioni di essere adoperata soffre di atrofia, si estende anche alle facoltà intellettuali, ed i sistemi nei quali sia regolato ogni modo di agire dell'individuo non possono produrre altro che uomini aventi l'attitudine ad ubbidire, non mai quella di comandare e di dirigere altri; eppure occorre che ci sieno, poiché lo Stato dei socialisti non è che una parola astratta, e nella realtà debbono essere uomini di carne e d'ossa che ne adempiano gli uffici, tanto più gravi, di tanto maggiore rilievo, quante più sono le cose alle quali si vuole provveda lo Stato. Una società ordinata secondo uno dei sistemi socialisti più eccessivi sarebbe quindi molto facilmente inetta a

produrre gli uomini dei quali avrebbe necessità per essere diretta; e, consumati tutti quelli che provenivano dall'ordinamento liberale al quale si sarebbe sostituita, decadrebbe irremissibilmente. Così l'impero romano, consumati gli uomini prodotti dalla libertà in Roma e nelle province, finì vile e spregiato.

La scienza sociale nasce ora, né può lo studioso essere cotanto certo della verità dei suoi teoremi da stimare che si possa senza danno imporne le conseguenze colla forza. Noi abbiamo solo conoscenza di poche leggi che possiamo credere probabilmente vere; ma ancora ci giova aspettare che l'esperienza ce le confermi, o ci faccia manifesto l'errore nostro; e nel dubbio qualunque uomo prudente si asterrà dall'imporre, anche quando ne avesse il potere, ciò che crede un bene ma che potrebbe altresì essere un male.

Nei sistemi liberali distingueremo due specie.

A) *Sistemi a priori.* — Essi sono prodotti dalle considerazioni metafisiche già innanzi accennate. Corrispondono quindi perfettamente alla specie analoga dei sistemi socialisti.

I principali sono: i sistemi nei quali si vuole ricondurre l'uomo allo stato di natura — quelli dei nichilisti — quelli degli anarchici.

L'ordinamento che vagheggia lo Herzen [33] è la società senza governo e la religione senza Dio né cielo; ed egli ci descrive il nichilismo come intera indipendenza da tutti i princìpi accettati ciecamente sinora dagli uomini e da ogni tradizionale pregiudizio. Il Bakounine [34] dichiarava abborrire il comunismo, perché è la negazione della libertà, e perché assegna allo Stato la proprietà del suolo e degli strumenti della produzione, mentre il Bakounine vuole distruggere lo stesso Stato, ed eccedendo oltre ogni confine nel suo amore per la libertà, giunge a predicare la *pandistruzione*, cioè la distruzione di ogni istituzione che esista nella Società.

Gli anarchici poco differiscono dai nichilisti; uno fra i loro giornali più reputati, la « Liberty » di Boston si avvicina mol-

33. Aleksandr Herzen, rivoluzionario russo, 1812-1870, e scrittore brillante ed efficace.

34. Rivoluzionario russo, 1814-1876, capo dell'Internazionale, teorico del movimento anarchico.

tissimo colle sue teorie a quelle dell'economia politica ortodossa, come opportunamente fu osservato nel « Journal des Economistes » di Parigi.

Ben inteso non parliamo qui delle opere di alcuni nichilisti che hanno talvolta più della belva che dell'uomo. Ma vuole giustizia che si aggiunga che il despotismo da essi combattuto in Russia è cotanto ferino ed immorale da togliere il biasimo in che altrimenti sarebbero condotti quei suoi nemici.

B) Sistemi liberali sperimentali. — Hanno per carattere principale di ricavare dalla esperienza e dalla storia i proposti ordinamenti liberali.

L'esperienza dei tempi presenti ci ha dato l'economia politica, la storia, col Buckle, collo Spencer e con altri filosofi della scuola positiva ci ha mostrato l'evoluzione umana progredente verso la libertà.

I principali fra questi sistemi sono: il liberale-conservatore, che vorrebbe usare la libertà come riparo contro alla democrazia — diversi sistemi dell'economia politica che procurano piuttosto di giustificare il nostro ordinamento sociale che di modificarlo — altri più audaci, come sarebbe quello del Molinari, che senza alcun impaccio procedono verso la meta, adoprando tutte le conoscenze che ci procurano le scienze moderne.

Il Tocqueville [35] ha maestrevolmente svolte le teorie dei liberali conservatori, ed i suoi scritti meritano anche oggi di essere studiati con cura, per le molte cose vere e bene osservate che contengono. Ma l'errore di questa scuola è di scorgere solo i pregiudizi democratici, e di accettare ad occhi chiusi quelli dei conservatori.

Cotale macchia è pure in molti economisti. Qui in Italia abbiamo veduto uomini che erano, o volevano farsi credere, liberi scambisti e ammiratori della lega di Cobden, approvare l'imposta sul macinato, togliendo a pretesto che era solo fiscale. Sono distinzioni bizantine. La libertà del commercio del grano non è già fine a se stessa, ma mezzo per avere il pane a miglior prezzo; che se questo si fa poi crescere in altro modo, torna lo stesso pel popolo, e distruggesi ogni benefico effetto del libero cambio.

35. Alexis Clérel de Tocqueville, politico e scrittore francese, 1805-1859, autore di *De la démocratie en Amérique* e dell'*Ancien régime et la Révolution*.

Con tante pastoie di riguardi a re, a prìncipi, a banchieri, a ricchi accollatari, a generali, ad ogni sorta di uomini potenti, il discorrere di quei nostri valent'uomini che la pretendono ad economisti non si allontana davvero molto dal cinguettare della gazza del Lassalle.

Vedeteli in Italia trattare dottamente il quesito della pluralità delle banche, mentre il patrimonio dei banchi meridionali è dilapidato per favorire le maggioranze parlamentari, e crescono ogni anno gli *effetti in sofferenza* (cambiali non pagate) del portafoglio della Banca Nazionale, tratta, per compiacere al governo, ad impiegare il proprio capitale per sovvenire imprese mezzo fallite.

Uditeli discorrere sulla maggiore o minore protezione da concedersi alle industrie nazionali, strozzate dal continuo crescere dei tributi, mentre vi è chi contratta per ottenere aumenti di dazi, chi sa ottenere preventiva notizia di quegli aumenti e ne ricava lauti guadagni, e chi facendosi schermo di espedienti per la difesa nazionale si appropria la pubblica pecunia. Ma il prestarsi a quei mercati dicono essere da uomini *pratici*, e danno nome di teorici, o peggio di ignoranti, a chi li svela e li condanna.

Ed ora che nelle elezioni politiche il partito radicale chiamava alla riscossa quanti in Italia potevano avere desiderio di distogliere il governo da quella mala via, molti fra coloro che hanno nome di liberali si palesarono timorosi che il contrastare a chi aveva il potere potesse nuocere a uomini, a istituzioni, a cose da loro tenute in ben maggior pregio dei nudi princìpi del giusto e dell'onesto, e si accalcarono premurosi ai banchetti dell'onorevole Crispi, come i senatori descritti da Tacito, *quanto quis illustrior, tanto magis falsi ac festinantes*.

Ma fortunatamente la scienza economica ha migliori e più sinceri cultori. Il Mill pel grande amore ognora dimostrato per tutto ciò che può sollevare la sorte dei miseri è dai socialisti rivendicato come appartenente alla loro scuola. Per altro non lo rinnega l'economia politica ortodossa, perché non è scienza dogmatica, ed accoglie ogni sorta di ricerche scientifiche. Il Mill propose che ogni cittadino non potesse acquistare per eredità ricchezze al di là di un limite fissato dalla legge, facendo disegno così di riparare in qualche modo alla costituzione di troppo co-

spicui patrimoni. La scienza economica riconosce bensì i molti mali del diritto di eredità, ma né questa né altre modificazioni state sinora proposte paiono avere virtù di togliere i mali esistenti, senza procacciarne altri maggiori.

Il Molinari si spinge ben più innanzi del Mill, e chi legge le sue opere facilmente rimarrà persuaso non essere l'economia politica una scienza chiusa ad ogni novità, e che se ne stia abbrancata a vieti dommi. Egli prevede nell'avvenire la trasformazione della proprietà, che diverrà un libero collettivismo, e scorge modificazioni non meno profonde in tutto l'ordinamento sociale. « Verrà giorno, dice, in cui i cittadini potranno liberamente scegliere il governo che più loro piaccia, senza dovere perciò emigrare, e la tutela politica sparirà come sta dileguandosi quella economica ».

Altri pure, e prima il Mill, hanno fatto vedere come il Molinari i molti mali del governo parlamentare, già creduto cotanto perfetto, e nello Stato di New York si è procurato anche praticamente di rimediarvi almeno in parte.

Limitare il potere dei parlamenti è divenuto ora tanto urgente quanto lo era nei secoli scorsi il restringere la regia podestà, ed i popoli più civili principiano ad accorgersi quanta corruzione generi la contesa dei partiti parlamentari, e come il bene della nazione sia ben spesso ultimo loro pensiero.

Il suffragio più o meno ristretto, quello universale, la rappresentanza delle minoranze, il sistema delle due Camere o di una sola, le prerogative più o meno grandi dell'autorità regia o presidenziale, tutto ciò non pare avere grande influenza per migliorare il reggimento parlamentare. In Svizzera il *referendum* ha fatto buona prova, e potrebbe forse mostrarci la via per ottenere un migliore governo. Quest'esperienza, come quella delle *township*[36] in America, starebbe a fare riconoscere falso l'assioma sul quale riposa la costituzione del governo parlamentare: che il popolo giudica meglio degli uomini che delle cose. Lo studio di una riforma tanto importante non va dunque trascurato, maggiormente perciò che potrebbe compiersi gradatamente e senza troppo repentini mutamenti nei nostri sistemi di governo. Ma sa-

36. *Township*: comuni.

rebbe illusione il credere che da sola possa bastare a sanare ogni male del governo parlamentare, il quale dovrà forse sottostare a più radicali trasformazioni.

Tale problema è di somma importanza e dalla sua soluzione dipende l'ulteriore progredire della nostra società.

Quanto più si studia questi argomenti, tanto più si vede come sieno complessi e si riconoscono errate le soluzioni semplici date da alcune scuole. Il proclamare, ad esempio, l'astratto principio della proprietà collettiva degli istrumenti di lavoro non gioverebbe a nulla, se non si provvedesse in pari tempo a concretarlo. E se non si vuole tenere in non cale ogni ammaestramento della storia e dell'esperienza si deve riconoscere che dando quell'ufficio ai governi quali sono ora costituiti, si genererebbero gravissimi mali, ed il popolo sarebbe sfruttato allora più di quanto lo è al presente; conviene dunque sottilmente indagare ogni provvedimento si creda possa giovare a dare migliore forma alla nostra società, adoperando in questo esame tutti i mezzi per conoscere il vero che ci porgono le scienze sociali; ed ove questi non bastino, come purtroppo spesso accade, rimane solo che ci sovvenga l'esperienza, che sarà da farsi con prudenza e su quella più piccola parte della Società che sia possibile. Così operano i Cantoni svizzeri e gli Stati dell'Unione Americana, e ognuno di questi è sollecito ad informarsi di qualunque novità si tenti negli altri, copiandolo con ogni premura ove riesca a buon fine e studiandosi ognora di ridurre a maggior perfezione la propria legislazione.

La mente umana ha potuto svilupparsi dai dommi, dai pregiudizi e dei princìpi metafisici che toglievano alle scienze naturali di conseguire quella dignità in cui ora sono pervenute; conviene che per lo innanzi non altrimenti operi nella politica e nelle scienze sociali, che per fermo non ne ritrarranno minor giovamento, ed all'intera società ne verrà utile grande, più forse di quello che possiamo al presente concepire.